

Il 4 dicembre 2007, nel quadro delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, la pronipote Annita Garibaldi Jallet ha presentato all'Istituto Italiano di Cultura le figure di Giuseppe Garibaldi e di Ana Maria Ribeiro, evidenziando le origini portoghesi di Anita.

G. S.

LE RADICI AZZORIANE DI AÑA MARIA DE JESUS RIBEIRO, SPOSA BRASILIANA DI GIUSEPPE GARIBALDI

ANNITA GARIBALDI JALLET*

Con l'avvento di nuove tecniche di navigazione si svilupparono nel '700, dal Portogallo verso il Brasile, movimenti di popolazioni transoceanici, rimasti poco consistenti dall'era della grandi scoperte e concentrati verso le nascenti grandi città, Rio De Janeiro e San Paolo. Immensi territori erano stati conquistati nelle Americhe, ma

* Laureata in Legge ed in Scienze Politiche, ha svolto la carriera universitaria tra Francia e Italia. Figlia di Sante Garibaldi, che era figlio di Ricciotti, quarto di Giuseppe ed Anita, ha soggiornato a lungo in America Latina, specialmente in Brasile, a Porto Alegre, Curitiba, San Paolo ed a Rio de Janeiro, svolgendovi ricerche e conferenze presso Università, Associazioni e gli Istituti Italiani di Cultura, ma anche in Uruguay ed in Perù, su temi relativi alla sua famiglia.

non erano facilmente controllabili. Il problema maggiore era quello della sorveglianza delle coste e delle frontiere interne. Era necessario creare insediamenti territoriali di robusti coloni per rafforzare i legami delle terre lontane con la Capitale. Il Portogallo iniziò a trasportare gli azzoriani in Brasile ancor prima che il grande terremoto che sconvolse il paese a metà del secolo costringesse ad emigrare altre popolazioni spinte dalla povertà¹.

Non abbiamo certezze sull'itinerario e la data della partenza degli antenati di Aña Maria de Jesus. Le famiglie Ribeiro ed Antunes confluiscono a Lajès, dove probabilmente si forma la nuova famiglia, di lingua portoghese, cattolica, legata alle sue origini europee. Si stabilisce nell'antico insediamento di Morrinhos, a Tubarão, una zona di case su palafitte, presso Laguna. Di qui la disputa sull'origine d'Anita: era di Laguna? Tubarão, Morrinhos sono oggi parte di Laguna, dove è nata nel 1821. Non è stato trovato il suo atto di nascita, ma le probabilità attorno a quell'anno sono molte, al punto che il comune di Laguna ha deciso per il 21 agosto. Il padre, Bento Ribeiro da Silva, originario di San José dos Pinhais, nel Paraná, era figlio di Manuel Colaço e Angela Maria da Silva. La madre, Maria Antônia de Jesus Antunes, di Lajés nel Santa Caterina, era figlia di Salvador Antunes, nato a Sorocaba, Stato di San Paolo, e di Quiteria Maria de Souza, originaria dell'isola di San Miguel, nelle Azzorre. Cognomi tutti inconfondibilmente portoghesi, e immigrati che si muovono verso la frontiera tra Brasile ed Argentina, e la Banda Orientale.

Gli azzoriani hanno la superbia di coloro che appartengono alla razza dei *conquistadores*. Le case del porto di Laguna sono piccole, accerchiate da una foresta sempre intenta a riprendersi i suoi diritti. La laguna è pescosa, in foresta si caccia, la frutta si raccoglie dagli alberi. Non è tuttavia il paradiso terrestre. I pericoli insidiano gli

¹ Una ricerca più dettagliata è stata pubblicata su questo tema nel 1999, in occasione dei 150 anni della morte di Anita Garibaldi: *Anita Garibaldi, la giovinezza della rivoluzione*, a cura di Adele Quercia e Fiorenza Taricone, Subiaco, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Comitato per le Pari Opportunità – Tip.Fabreschi, 1999. Vedere in particolare Annita Garibaldi Jallet, "Ritratto di famiglia", pp. 39-48.

uomini e le donne, le case vanno difese, così come le spose e le figlie. Gli *Índios* non sono pacifici. Va salvaguardata soprattutto quella dignità che l'azzoriano coltiva da secoli, che lo fa europeo in mezzo ad un mondo semiselvaggio e violento.

L'origine della giovane Ana Maria è stata studiata dallo storico Mario Gardelin, che riconosce in lei le caratteristiche fisiche dell'azzoriana, e scrive a proposito della sua condizione sociale: "La donna ha una posizione precisa. La sposa dell'ufficiale, del *fazendeiro*, del *açoriano*, è soprattutto una madre. Essa si deve riconoscere nella famiglia e nella fedeltà coniugale più assoluta; non le è consentita nessuna infedeltà. Comportamenti non austeri, anche per gli uomini, sono sinonimi di ceti sociali inferiori. Un uomo di ceto elevato per la sua origine, anche se di posizione modesta e che ha un amante, è considerato anche lui come socialmente degradato, perché questa amante sarà necessariamente donna di altri ceti, di sangue misto, o un'india. La moglie del *fazendeiro* ha un ruolo di rilievo: in assenza del marito, isolata nella grande proprietà, ne assume le veci. Essa sarà quindi sempre una donna coraggiosa, perché il coraggio è una necessità di vita nella pampa"¹.

Queste caratteristiche corrispondono bene ad Anita, alla sua forza, alla sua dignità, al porsi alla pari come combattente del marito, ad imporre il suo diritto di stare al suo fianco. Spiega anche la sua gelosia. La sua cultura è d'*elite*, e qualcosa ne traspare anche durante la breve vita italiana di Annita – nuova versione del suo nome –, se in molti sono colpiti dai suoi modi gentili e dalla sua dignità. Rimane analfabeta, ma si adatta rapidamente alla lingua spagnola, poi all'italiano.

Aña Maria de Jesus non è tuttavia del tutto fedele alla cultura della sua famiglia, se, incontrato il giovane ligure, José Garibaldi, fugge con lui. Hanno rispettivamente 32 e 18 anni. Garibaldi, presosi di vivo interesse per la giovane appena l'ha vista, non è persona, lo dice lui stesso nelle *Memorie*, a costringere una donna ad amarlo, e tanto meno a seguirlo nel suo cammino di ventura. Anita lo sceglie, ha

¹ Mario Gardelin, "L'episodio di Laguna", in *Garibaldi, generale della libertà*, Roma, Ministero della Difesa, Atti del convegno internazionale, 1984, p. 193.

trovato in lui la vita che vuole. Giuseppe la prende con sé e tutto è detto. Giuseppe, indubbiamente, si rende conto della serietà dell'impegno che contrae, ma è lei in verità a fare la scelta più pesante: non solo perché donna in un'avventura tutta di uomini, ma perché non vi può essere idea di ritorno. Tradisce una famiglia, un marito, una cultura. Leva l'ancora per sempre.

Così nasce l'Anita guerriera, quella che meglio alimenterà il suo mito. Se Anita non può essere altro che guerriera in quel contesto, forse più di tante altre è coraggiosa, robusta, determinata. Tutta la tradizione gaúcha riferisce che tali sono le donne della Pampa, donne del popolo, che vivono come i loro uomini, a cavallo, curando le grandi mandrie, con case, o meglio luoghi di approdo, elementari, portando con loro quello che serve alla loro vita, usando la sella del cavallo come tetto di una rudimentale tenda. Grandi accampamenti di uomini, donne e bambini, che sono sicuramente diversi dalle più ordinate – per quanto si possa immaginare – cittadine, poche e distanti di molti chilometri, come Lajés, Laguna, che s'impiantano agli incroci delle strade commerciali, o approfittando di un sito riparato per fruire di un porticciolo. Gli Stati di frontiera sono quasi totalmente spopolati, a parte le coste, con le loro piccole città azzoriane adossate alle dune, come Mostardas. Mandrie di buoi e di cavalli percorrono le praterie, e banditi di ogni specie che si impradroniscono degli animali e degli uomini, e delle donne, e degli *índios* spesso indifesi ma poco utilizzabili come schiavi.¹

Ânia Maria De Jesus Ribeiro era diventata a 14 anni la Signora Duarte, la moglie del serio e benvenuto calzolaio. Niente di straordinario a quell'epoca, anzi qualcosa di obbligatorio per una ragazza libera di modi, vivace, piuttosto impertinente, si diceva. Duarte non

teme, la sposa, ma la sposa non è felice. Non ha altro orizzonte che stare con il marito, e non hanno figli. Quando le barche dei rivoluzionari arrivano nella Laguna dos Patos, qualcosa finalmente succede, si anima la città, cambia tutto come succede sempre in periodo di guerra. Non cogliere al volo questa occasione, soprattutto quando ha i lineamenti di un giovane comandante bello e subito innamorato, sarebbe follia, come eguale follia è scegliere lui invece del bravo Duarte che per fortuna, sembra, non è in città.

Avrà qualcuno della famiglia incoraggiato Anita a compiere questa scelta? Sarano state le amiche? Si sarà parlottato molto nelle piccole case, tra le piccole strade dove i due giovani s'incontrano, lontano dalla luce della piazzetta¹.

Anita entra nella storia.

Sono Giuseppe ed Anita Garibaldi gli eroi di una guerra di liberazione di un popolo? Sarebbe azzardato sostenerlo, considerando la natura della Rivoluzione *farroupilha*, la rivolta contro il potere centrale di ricchi *fazendeiros* che finisce nel 1845 con il trattato di riconciliazione di Poncho Verde. Sarà facile, invece, trattare lui ed i suoi compagni che per la maggior parte lasciano la vita nell'avventura, di corsari, pirati e mercenari. Quello è un duro tirocinio dove la sola cosa che rimanga alla fine al giovane Garibaldi, oltre all'esperienza militare, è proprio lei, Anita.

Anita, la cui immagine sarà legata per sempre ad un episodio di quella guerra, quando, nel 1840, fugge davanti all'arrivo degli Imperiali: era rimasta sola con il suo Menotti appena nato, perché Garibaldi è andato a procurarsi l'indispensabile per la madre ed il bambino – e ci vogliono giorni – e non uscirà dalla foresta fin quando lui non la ritroverà. E' l'Anita, diventata Annita in Italia, del monumento al Gianicolo, con il figlioletto Menotti in braccio, opera dello scultore Mario Rutelli, opera di grande bellezza creata nel 1906 ma inaugurata solo nel 1932.

¹ E' ben noto il racconto di Garibaldi relativo all'incontro con Ana Maria de Jesus, alla quale dedica tutto un capitolo delle *Memorie* con un titolo significativo: "Innamorato". Garibaldi, *Memorie autobiografiche*, Firenze, La Barbera, 1888, pp. 54-56.

¹ Il Movimento tradizionalista gaúcho ha creato una vera e propria identità riograndese attraverso la figura del gaúcho. Giuseppe ed Anita sono venuti a far parte di questa identità, e sono spesso rappresentati con i classici strumenti dei gaúchos. Tra la ampia letteratura, Sandra Jatahy Pesavento, *A Revolução farroupilha*, Sao Paulo, Brasiliense, 1985. Della della stessa autrice, "A invenção do gaúcho", in *Nossa História*, Dezembro-2003, pp. 42-47; e "Revolução farroupilha, o Sul contra o Império", in *Nossa História*, Janeiro-2005, pp. 54-58.

E' difficile cercare per Anita altra idealità di quella che anima il suo compagno. Si è comportata con onore tra i soldati, e come moglie, e come madre. Con la sensibilità venutale da tutti questi ruoli, possiamo immaginare che abbia capito ancor prima di Garibaldi che la guerra dei *farrapos* per loro era finita e che conveniva ormai lasciare il terreno alle aspirazioni, diverse dalle loro, dei padroni della terra¹.

Non deve sorprendere invece il fatto che, quando si sveglierà la storia della Rivoluzione *farroupillha* alla fine del XIX secolo, con la Repubblica, essa contempra ben poco la figura della lagunense compagna del Generale. Infatti, Garibaldi è arrivato a Rio de Janeiro nel gennaio 1836, ma solo nel 1839 ha incontrato Anita, ed a quel momento la sua presenza nella rivolta già volge alla sua fine. Presente nell'ombra dello sposo, Anita comincerà a brillare di luce propria solo nel XX secolo, quando il Brasile, come l'Italia, cercheranno nella loro storia figure di donne. Ci sono due ragioni al lungo silenzio.

Di Anita per molto tempo si è saputo e voluto dire poco². La rapidità dell'incontro, della decisione, non è tanta quanto appare: passano alcune settimane prima che salpi la nave che ospiterà il burrascoso viaggio di nozze. Non vi è tuttavia da dubitare che Garibaldi abbia ragionato nel caso di Anita come in altre circostanze:

¹ Tra le numerose opere recenti che narrano di Garibaldi ed Anita in Suda-merica, oltre alla biografia di Wolfgang Rau, *Anita Garibaldi, o perfil de uma heroína brasileira*, edito a Florianopolis nel 1975, si devono citare Lindolfo Collor, *Garibaldi e a guerra dos "farrapos"*, Rio de Janeiro, Globo, 1958; Lucio Lami, *Garibaldi e Anita corsari*, Milano, Mondadori, 1991; Yvonne Capuano *De sonhos e utopias, Anita e Giuseppe Garibaldi*, Sao Paulo, Melhoramento, 1999; Paulo Markun, *Anita Garibaldi, uma heroína brasileira*, São Paulo, Senac, 1999. Da quella data si tende a privilegiare la creazione di un *mito* di Anita che ha spesso poco da vedere con la realtà del personaggio.

² Sarebbe opportuno citare la grande quantità di opere relative a Giuseppe Garibaldi per ritrovarvi traccia di Anita, a iniziare da Giovanni Battista Cuneo, nella sua biografia del 1850, fino alle grandi biografie di Giuseppe Guerzoni, Jessie White Mario, poi Sacerdote, Curatolo, e tutte le biografie contemporanee che attingono alla ricerca di Salvatore Candido sul Garibaldi sudamericano. Ma alla figura di Anita manca ancora la sua interpretazione storica, con in particolare l'utilizzazione del mito di Garibaldi e soprattutto della sua consorte da ben due dittatori, Getulio Vargas e Benito Mussolini.

avrebbe salpato comunque. Ma una volta la giovane al suo fianco, coraggiosa, combattente, atta a sopportare la vita che lui impone e s'impone, assume la sua responsabilità. Non sapremo mai se Duarte il calzolaio amava Anita e andò a morire per dimenticare. Non sapremo nemmeno se fosse veramente morto quando arrivò a Montevideo, nel 1842, il certificato che permetteva il matrimonio di Garibaldi con Anita. Ci sono varie versioni dell'incontro tra Giuseppe ed Aña Maria, nella letteratura dei primi decenni dopo i fatti, dal tentativo tardivo di ricostituzione storica a numerose versioni romanzate dei fatti. Qualcuno negherà che fosse sposata, persino nella famiglia di Giuseppe Garibaldi, qualcuno cercherà di addolcire alcuni angoli della storia. Dopo la partenza, non risultano contatti di Anita con la sua famiglia, e questo rende ancora più tragica la sua situazione, lontana dai suoi e anche probabilmente da loro respinta. La memoria di lei si è persa, o si è voluta perdere, a Laguna: nessuno ne rivendicò, come potrebbe sembrare ovvio a celebrità raggiunta, la parentela, benchè alcuni studiosi rivelino l'esistenza di alcuni suoi famigliari a Laguna ancora nei primi anni del secolo XX.

La seconda ragione è che la condizione di Anita non era poi tanto eccezionale in quei tempi ed in quelle circostanze, per le donne del popolo. Garibaldi descrive questa condizione in un passaggio delle *Memorie* non spesso citato, quello in cui narra come lui, i suoi uomini, Anita e Menotti, hanno raggiunto il campo del Generale Bento Gonçalves a Vaccaria.

La ritirata impresa nell'inverno stagionale, fra i dirupi delle montagne e con piogge quasi continue, fu la più disagiata e terribile ch'io abbia veduto mai... Furonvi scene da inorridire! Molte donne, com'è uso in quei paesi, accompagnavano l'esercito, e non mancavano d'esser utili, impiegate alla condizioni delle *cavalladas* che eseguivano a cavallo, essendo esse molto pratiche in tale esercizio. Colle donne v'erano naturalmente dei bambini d'ogni età. Pochi di quelli in età piu tenera uscirono dalla foresta. Alcuni pochi furono raccolti da cavalieri, giacchè pochi cavalli si salvarono, e molte madri pure rimasero morte o morenti di fame, di disagio e di freddo !!!...

Molto può nell'animo di Garibaldi la paternità, che, propriamente, lo disarmava.

Anita rabbriviva all'idea di perdere il nostro Menotti, che salvammo per un miracolo! Nel più arduo della strada ed al passo dei torrenti io portava il mio caro figlio di tre mesi in un fazzoletto a tracolla, procurando di riscaldarmelo al seno e coll'alito...

I due cavalli che alternativamente portavano Anita, ed il coraggio sublime di quella valorosa mia compagna salvaronmi ciò che di più caro io avevo nella vita. Essa giunse fuori dalla *picada* (sentiero nella foresta) e per fortuna vi trovò alcuni dei miei militi con un fuoco acceso, cosa che non sempre poteva ottenersi per la continuazione della pioggia a diluvio, e la povera condizione a cui eravamo ridotti.

I miei compagni, a cui era riuscito d'asciugare alcuni cenci, presero il bambino che tutti amavano, l'involsero, o riscaldarono, e lo tornarono in vita, quando la povera madre già poco sperava di quella tenera esistenza. Con amorevolissima sollecitudine procurarono quei buoni militi di cercare alcuni alimenti coi quali ristaurosi la cara mia donna, e poté allattare il mio primo nato.¹

Sarà stanchezza, a guerra finita? Sarà considerazione per la condizione nella quale sono ridotti suo figlio e la madre? Garibaldi nelle sue *Memorie* narra del suo desiderio di notizie della sua famiglia, di pace. Aspira a rientrare nel mondo civile. Si ferma nella zona più serena di San Gabriel, dove incontra Francesco Anzani, venuto troppo tardi a proporre rinforzi alla Rivoluzione. Il nuovo ed importante amico gli parla del ruolo che può avere a Montevideo, di una vita migliore, di case in città, degli amici Antonini. Forse per Anita si apre la fine di tante pene: non sa che il Brasile con Garibaldi è stata la parte più bella della sua vita, anche se Garibaldi la porta verso una vita più tranquilla.

¹ Garibaldi, *Memorie autobiografiche*, pp. 89-93.

Sei anni di una vita di disagi e di privazioni, lontano dal consorzio delle mie relazioni antiche e dei parenti, di cui ignoravo assolutamente la sorte; per l'isolamento in cui avevo vissuto e l'impossibilità di avere loro notizie, essendo lontano da qualunque porto di mare, mi fecero nascere il desiderio di riavvicinarmi ad un punto dove potere saper qualche cosa, dei miei genitori, il cui affetto aveva potuto conculcare nella foga delle avventure, ma che vivamente sussisteva nell'anima mia. Poi abbisognava provvedermi di tante cose, la cui necessità non avevo sentito fino allora per me se stesso, ma che diventavano indispensabile per la mia donna e il mio bambino. Mi decisi adunque di passare a Montevideo temporaneamente, ne chiesi il permesso al Presidente, che me lo concesse, e col permesso del viaggio ebbi pur quello di fare una piccola truppa di bovini per far fronte alle spese.¹

Aña Maria de Jesus Ribeiro lascia il suo paese, entra in terra spagnola come poi andrà in terra italiana. Ma la fiera brasiliana rimane lei stessa, fino in fondo, fino alla tragica morte a fianco del marito il 4 agosto 1849, avendo di nuovo assunto il suo ruolo di sposa e di combattente nella Repubblica Romana, uno degli atti determinanti del Risorgimento.

¹ *Ib.*, p. 95